

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1040

Castor Regio

G. d. Rose

B. Benedetto Ferrare

M. della stesso

Repay: 54.

vedi l'ornatura dell'alani  
alla Col. 607.

Mare Corniani

B. degli algarotti

NALE

RAMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

3

0

J.M

N. 9.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1013

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

1097

IL  
PASTOR  
REGIO.  
DEL  
FERRARI.

I L  
PASTOR  
REGIO

Dramma del Signor

BENEDETTO FERRARI

Rappresentato in Musica in Venetia  
Nell'Anno MDC XXXX.

*Dedicato all' Illustriss. Signor*

ANGELO CORRARO

Fù dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo  
Signor Marcantonio Cavalier

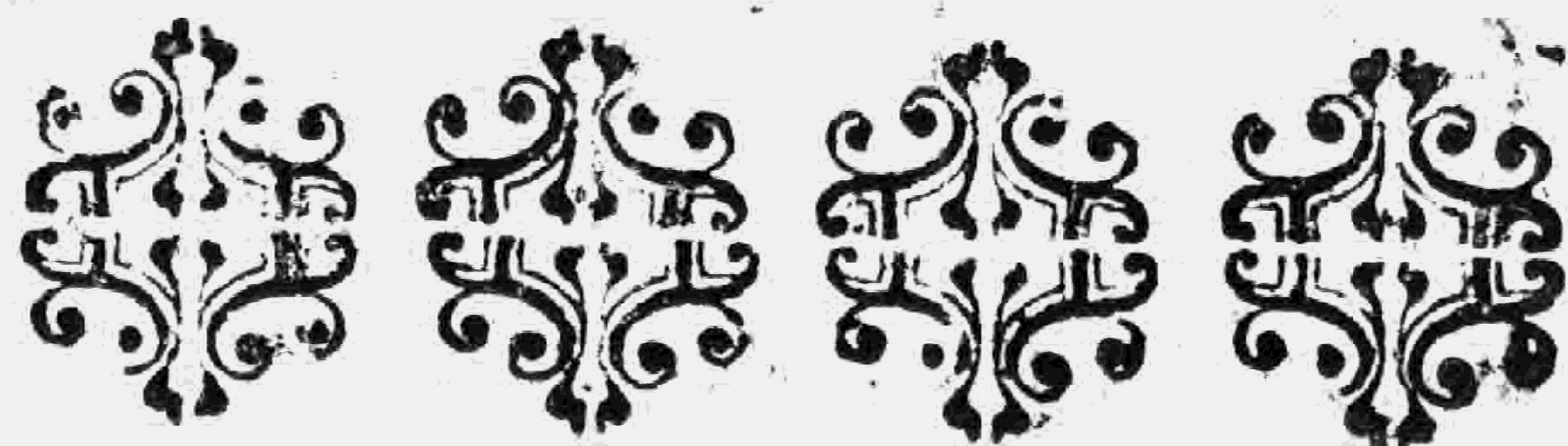
*Con Licenza de' Superiori, & Privilegio.*



IN VENETIA, MDC XXXX.

Appresso Antonio Bariletti.





**IL LVSTRISSIMO  
SIGNORE.**



**D**AL seno, dell'Adria-  
tico io non sapeuo  
sciogliere la più bel-  
la Gemma, per or-  
nare il mio Pastor Regio, che la  
Persona di V. S. Illustrissima.  
Ella è vna Gemma, di nobiltà,  
che lampeggiò da secoli, ne o-  
scurerà per secoli; Ella è vna  
Gemma, di Virtù, che con i rag-  
gi, della sua prudenza abbaglia  
ogn'intelletto. Pretiosa que-

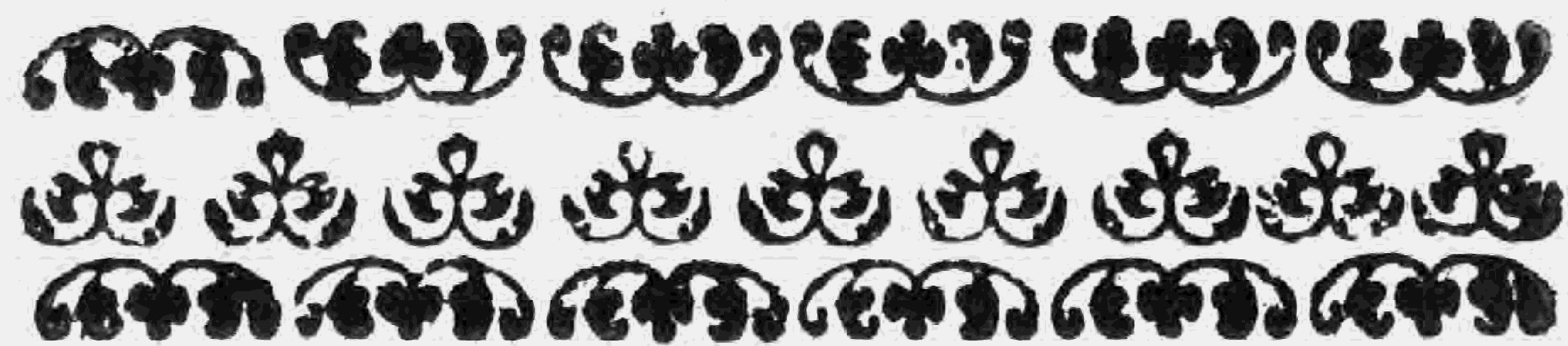
sta scelta, che ingemmando il  
mio Parto, lo farà illustre al  
Mondo; ne temerà, di cadere  
 giamai trà l'ombre, dell'obli-  
uione, sostenuto da vn Angelo.  
Nulladimeno prego la fama,  
che faccia più noto il riuerente  
ossequio mio verso di Lei, che  
celebri le mie fatiche; e per vna  
memoria eterna à Posterì, erga  
il ferreo simulacro, della mia  
seruitù nel Campidoglio, delle  
glorie, di V. S. Illustrissima, à cui  
per fine humilmente m'inchin-  
do.

Di Venetia 23. Genaro 1640.

Di V. S. Illustrissima

Humiliss. Seruitore

Benedetto Ferrari.



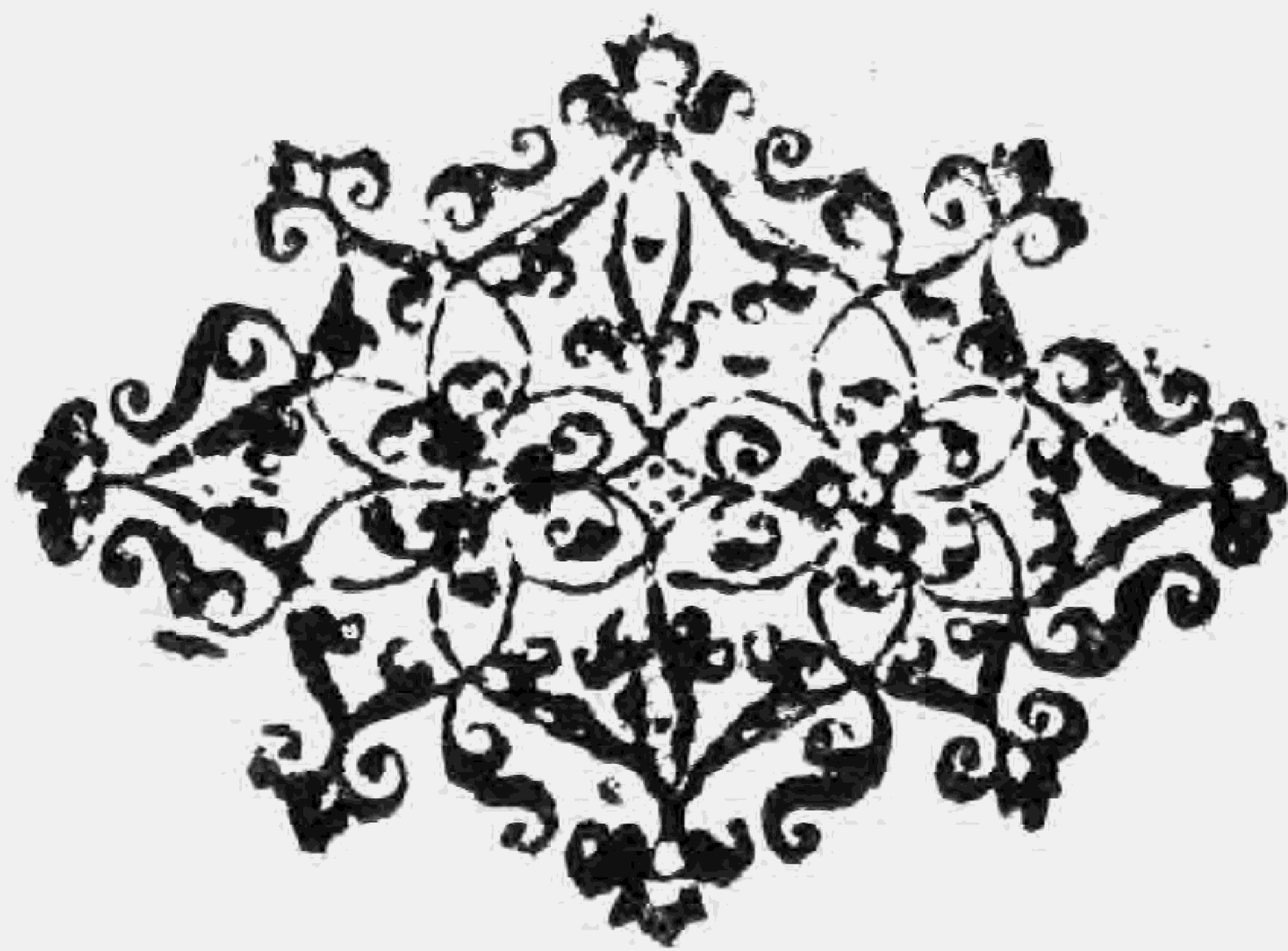
## ARGOMENTO.



**L**ITIO leggiadro, e famoso Pa-  
store, della Tracia, colla fama,  
delle sue virtù accende d'amore  
la canora Geriana, Regina di quel  
Regno. Egli d'ordine Rege viene  
alla Reggia, di bella Villa, chia-  
mato; nel medesimo tempo è inuisato da vn Ca-  
naliero Trace alla Corte Zeli Mora, vobilissima  
Maga; sicura la Regina con gl'incanti, di costei, di  
poter fare nel suo core compatibili trà loro i ri-  
gori del tempo, e le fiamme d'amore. Era ama-  
to Clitio da Laurina Ninfa bellissima. Et egli ama-  
ua lei; Per l'occasione d'una archibugiana, sirato  
da vn Villano ad vn Cuoco, si sdegnano trà do-  
loro; Ezzo parte; ed ella ricorre ad vn Mago, e se-  
gue per incanto, furto, e sconoscenza l'orme, del  
sdegnato amante. Spinge il suo seruo alla Reggia  
con una busta di gioie, acciò spingendosi Gioiellero  
fossa, parlando alla Regina, e à Clitio, spiare, e ri-  
ferire gli andamenti loro; ma quegli abbattendosi  
in vn Babuino, e volendogli correr dietro, perde ina-  
udatamente le gemme. Laurina impatiente gli  
vò dietro, e s'introduce nella Reggia col fauor della  
notte; in tempo appunto, che Clitio viene à fare vna  
serenata alla Regina. Puntata la Ninfa da mortife-

va gelosia si scaglia per ammazzarlo; si solleva  
la Reggia. Ella fugge, onde Zeli, per camparla  
da morte, la tramuta in Vento. Nel corso de gli  
humani contenti sempre trouasi qualche inciampo.  
Geriana il caro amante con doni raccolto con honori  
esaltato, pensa goderlo, e gli vien quasi morto. Cli-  
sio perde Laurina, e Laurina se stessa. in tale con-  
fusione la sagace Zeli dona un libro incantato al-  
la Regina, in cui, se vuole vedere, può consolare ogni  
suo rammarico, ma vedendolo, non può godere del  
suo Clisio. Si contenta non aprirlo, e chiede gratia  
à Zeli, di tornar bella; Ella nel formare l'incanto,  
preuede, che Mercurio, per comando, di Giove, uà  
per rapire Psitide la sua fanciulla, onde repente spa-  
risce. Era questa fanciulla figlia del Rè, de Sci-  
ssi; Zeli fuolla, per farsi Consorte al Rege, di cui  
viuena amante. La tenea nascosa trà monti alpe-  
stri, ed anco allora chiusa sotto la scorza, d'un  
Leone, o d'altra fera, acciò non gli fosse tolta; ma  
uscendo all'assalto d'un Orso (che con questi fiori  
eserciti, oltre l'altre virtudi, ammaestraua la  
Bambina) uien da Mercurio inuolata, e ritornata  
al Paare; nulla giouando la custodisa, di mille ma-  
giche laure. La pouera Zeli, non giungendo a  
tempo, per far violenza alla celeste rapina, dispera-  
za si toglie la vita. Confusa Geriana risolue, di leg-  
ger il libro, e nell'aprirlo ricorna nella propria effi-  
gie Laurina; troua che Aristomano Mago furò li-  
spasita al Perso, e Oraspe al Trate, per unire i di-  
scordi Regni col reale maritaggio; vede, com'egli  
morendo d'impronisa morte, Cimone suo seruo he-  
redita i regi seono sciuci Bambini, sotto nome di Cli-  
sio,

sio, e di Laurina; troua la felice Regina, che Clisio  
è Oraspe suo figlio, e Laurina Lissasia Regina de  
Persi, sposa destinata ad Oraspe. Ne hà il contra-  
segno di due picciole stelle, marcate nel petto ai due  
Heroi; glielo conferma una gemma donata ad Ora-  
spe in fasce, ritrouata nella busta di Laurina, qua-  
le raccolta da un Paggio, fù presentata alla Regi-  
na; Onde lietissima Geriana, rende mille grazie al  
Cielo, che se perde un Amante ritroua un figlio.





# PERSONAGGI.

Geriana Regina di Tracia.

Crocca Nutrice.

Ziffa Cavalier Trace.

Zeli Mora Maga.

Psitide Fanciulla.

Clitio Pastore.

Laurina Ninfa.

Cimone Pastor Vecchio.

Tacco Villano.

Gioue.

Mercurio.

Eco.

Coro di Cavalieri.

4. 6

PRO-

# PROLOGO.

## AMORE.

**D**ileguate le nubi aere volanti,  
Non vuol vie di rigori  
Quel Nume ch'arde i cor;  
Non vuol sembianze rigide davanti  
Il Dio de le dolcezze, e de gli Amanti.

Quel c'hor hora lasciai Clima sereno,  
Che la grand'Hadria ammira,  
Puro sempre s'aggira;  
S'il Cielo ai Diui mai venisse meno  
E ora Cielo a gli Dei dell'Hadria il seno.

Con meste voglie, e al genio mio rubelle  
Lascio l'amate riue  
Belle Venete Diue;  
Non credo altre mirar come voi belle,  
S'Eue non crea, chi cred le Stelle.

Coro

P R O L O G O .

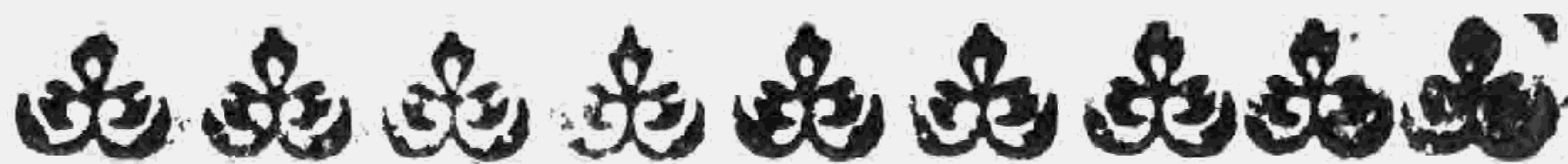
*Conuien, che ver la Tracia io drizzi il volo*

*A' far d'un Pastor Regio*

*Famoso il grido, e il pregio .*

*Io per porger altrui hor gioia; hor duo-  
(lo,*

*Son un Dio, che mai poso, e sempre volo.*



I L

P A S T O R

R E G I O

Dramma del Signor

BENEDETTO FERRARI

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vn Cucco: Tacco Villano con l'Ar-  
chibugio: Laurina addormentata.

Cuc. *V' cù, cù cù.*

Tac. *Tutt' hoggi questo cucco  
Mi fa dar all'impicco,*

*Ma s'io non te l'attacco*

*Dimmi figlio d'un becco.*

*Pur ho pietate d'ammazzarlo affe;*

*Che*

Che piace ancor à me  
La voce del cù cù,  
Ma doue andò, ch'io non lo vedo più?

Cuc. Cù cù, cù cù.

Tac. A, à, colà trà'l fosco  
Vedil di quelle frasche;  
Con questo sier lambrusco  
Hor hor lo mando al fresco.  
Da Galanthuom, ch'ei s'è leuato à vol;  
Quanto quanto ci vuol  
A giunger il cù cù;  
Ma doue andò, ch'io non lo vedo più?

O quante Ninfe son trà queste selue  
Che da cucco san fare;  
Lo sà'l pouero Tacco, (care.  
Ch' il mestier de le donne hoggi è'l cuc-  
E ch' altro è quel guardare  
Con un ghigno d'amore  
Ch' una cuccata, che ti cucca il core.  
E ch' altro son quelle carezze liete,  
Ch' un cucco, che ti becca le monete.  
Ma una stizza, e una rabbia mi s'at-  
Nel veder serte stitiche di corpo, (tacca  
Che com' il cucco hāno sol voce, e pēne,  
E fanno tanta cacca.

Ve'l dico Amanti semplici; in amore

Non

Non guardate al di fore;  
E godasi à credenza  
Chi è bella in apparenza.  
Mi rido di bei veli, e di bei panni,  
Vanno vestiti ancora i Birbaggianni.  
O Diuol di cù cù,  
Che cosa à Tacco mai hor fai dir tū?

Cuc. Cù cù, cù cù.

Tac. Ma sentilo quel ghiotto,  
Per cui via l'hore getto;  
Più snel d'vn pardo gatto  
Ti segu'anco in Egitto.  
Bona Cacciator fa conto d'ogni auigel;  
Hauerei poco ceruel  
A' lasciar il cù cù;  
Ma doue andò, ch'io non lo vedo più?

Cuc. Cù cù, cù cù.

Tac. Lo vedo affè in buon posto  
Intento al dolce pasto;  
M'hà tutto stracco, e pisto,  
Che gli venga la peste.  
Mi par m'ill'inni vn hora bauerlo in sè;  
Che da homo dà ben  
Non lo gustai mai più;  
Piangete auelli, oimè, more il cù cù!  
Qui ammazza il Cucco.

S C E N

SCENA SECONDA.

Clitio: Laurina addormentata.

**C** He fiero bombo? oimè, Clitio, che miri?  
 Colà morta Laurina?  
 Ah qual destra ferina,  
 Qual spirto nato di tartarea prole  
 Hà fatto terra il Ciel, ed ombra il Sole.  
 O mortale ardimento!  
 Quanto quanto t'inganni,  
 Ogn'vn è fabrica di polus al vento.  
 Que è il vago color guance diuine?  
 Ah che man traditrice  
 Colse le rose, e vi lasciò le spine.  
 Prodigiosa sorte!  
 Per le piagge del Ciel miete la morte.  
 Pretiose pupille  
 Ch'anco nel gel sepolte  
 M'auentate faulle,  
 Que hor segnate i luminosi passi?  
 Ah! ch'vna Diua Arciera,  
 Fatt'hoggi Gioielliera,  
 Lega ai feretri il Sol, le Stelle ai sassi.

Mi-

Misero, à che son giunto?

A' veder permio male

Vn Angelo defunto

Ma tempo è di morire;

Con vn de dardi tuoi, idolo mio,

Vud mia vita finire;

Qui caua vno strale da la faretra

de la Ninfa. (mano

Che s'vno stral del tuo bel guardo hu-

Mi cangiò in foco l'anima,

E' douer, ch'vno stral de la tua mano

Riuolga ancor in cenere la salma.

Sà sù dunque sù l'ali à questo ferro

Voli l'anima mia all'anima mia;

E la mia piaga testimonio sia,

Che la morte ad amar sempre è vicina.

O Laurina Laurina.

A' questo grido si sveglia la Ninfa.

SCENA TERZA.

Laurina: Clitio.

**F** Ermati traditor; oimè che veggio?  
 Così perfido m'ami,

ch'

Ch' il duro fin della mia vita brami?  
 Perche, dillo crudel, parla, che pensi?  
 Ah sempre l'empio suol dopò l'errore  
 Perder la voce, e'l core. (conforti.)

Clit. Sogno, ò vaneggio? ò amor per miei  
 Ritorna in vita i morti?

Laur. Perfido, fingi pure;  
 Assai più che le gioie  
 Fanno vn senno auveduto le sventure.  
 Sì, sì; da che de Traci  
 Li canuta Reina à se t'inuita,  
 A' sdegno hai la mia vita.  
 Ma nell'odiar il tuo rigor eterno  
 Auizzerò nell'odio anco l'Inferno.

Clit. Oimè, Clitio, che senti?

Laur. V' à pur, e quel terren, che premer tenti  
 Solo per ingoiarti.  
 (Emulo del mio piàto) onda diuenti.  
 V' à pur, e l'aria, che colà r'espiri,  
 Solo per soffocarti,  
 Eguali ai sospir miei, i fiati spiri.

Clit. Laurina mia, che dici? (schi.)

Laur. F' à pur del tuo valor p'òpa à quei bo-  
 Che poss' ogn'hor vedere  
 (Solo per tormentarti)  
 Curie gli angelli, e Demoni le fere.  
 F' à

F' à pur nell'altrui seno il cor beato  
 (Ahi chi dal petto l'anima mi sterpe)  
 Che possi ogn'hor godere  
 Ampleffi di scorpion, baci di serpe.

Clit. Idolo mio t'inganni; ascolta, mira?

Laur. Non più, non più m'alletta  
 Il lampeggiar d'un guardo,  
 Che rado il lampo v' à senza saetta.  
 Più non credo à parole;  
 Anco del Mare l'onda  
 Col dolce mormorio  
 Persuade il Nocchiere, e poi l'affonda.

Clit. Vanne, e serba lo sdegno,  
 Io non ti curo amica;  
 Donna noce più amante che nemica.

## SCENA QUARTA.

Zeli Mora Maga: Ziffa Cavalier  
 Trac.

**Q**uale Strana Ventura  
 Alla mia Reggia horrida sì, ma fida,  
 O Cavalier ti guida?  
 Merta spirto gentil spatiar trà gli ostri,  
 E non

E non errar infrà le Tane, e i mostri.

Zis. *Feminile comando* (Cibino)

(Famosa Donna, il cui gran merito in-  
Al tuo Strano mi guida ermo confino ;

Seruir Donna gentile

E' dolce acquisto, e seruità non vile.

Zel. Son impieghi soavi, ed opre bella,  
Seruir vn Sole, & ubbidir due Stelle.

Zis. Geriana de Traci alta Reina  
Per me pace ti manda, e à se t'inuita ;  
Prendi tu questo foglio, in cui si vede  
Il tuo merito, il sù affetto, e la mia fede.

Zel. Geriana anco viue ?

Zis. Viue, ma de la vita

Proua torbida ogn'or l'aura volante.

Zel. E donde questo ? Zis. E' canuta, ed a-

Zel. Fuggà le Vecchie l'amoroso zelo, (mate.  
Che poco viue trà le fiamme il gelo.

Zis. Habbia chi vuol d'amor spegner la doglia  
Canuto il sèno, e giouane la spoglia.

Zel. E chi d'amor l'accese ?

Zis. Vn gentile Pastore

Fà della Tracia insuperbir le selue ;

Non hà pari in valore,

E con sicuro core

Fia delle Rupi ne forati dorsi.

Và

Và solo ad assalir le Tigri, e gli Orse.

Sfida al corso le fere,

Al canto i Rosignuoli,

E si vanta domar squadre guerriere.

Non hà pari in bellezza ;

Per gemme posseder di Paradiso

Dal riflesso del viso

Gli corron dietro i cristallini humori ;

E per baciargli il piede,

Dal verde letto suo s'alzano i fiori.

Questi per fama Geriana adora ;

Per sì vago Garzon hoggi dà loco

Nelle mèbra di gelo à vn Dio di foco.

Zel. Non vide ancora Geriana il Vago ?

Zis. No'l vide ancor, ma in breue

Giunger à lei ben deue.

Zel. Oue l'attende, nell'antica Reggia ?

Zis. Fuor dell'alta Cittate

Al Palagio real di bella Villa ;

Ch'all'alme innamorate

Sono le solitudini più grate.

Zel. Vdij, vidi, ed intesi, o Cavaliere ?

Di Geriana ai cenni

Ecco pronta Zeli ; ma in dardo spera

Nel mio Mago valore ;

Ch'è un Negromate onnipotente Amo-

Pen-

Pensa, canuta, in van d'amor gioire,  
 Che da muro cadente  
 Suol ogn'uno fuggire.  
 Ben può la Dōna, c'hà sù l'erin l'argēto  
 Ritrouar in amor qualche ristoro,  
 S'hà nello scrigno l'oro;  
 Ma non son veri amanti  
 Quelli compri à contanti:  
 Può ben guancia rugosa  
 Qualch'amante ingannare  
 Trà i belletti nascosa;  
 Ma s'auuede al baciare,  
 Che ben di senno è fuori  
 Chi vuol co' labbri distemprar colori.  
 Ma pur come si sia,  
 A' seruir Geriana  
 Bel principio si dia.  
 Hoggi vuol far, che la Reina amante  
 Vegga il caro sembiante;  
 Tù lieto Nuntio lo precorrerai;  
 Me (pria ch'il dì di tenebre s'ammāte)  
 A' bella Villa harrai.  
**Zil.** Geriana; beata hoggiti chiamo,  
 Ch'à tuo fauor la gran Zelì s'adopra.  
**Zel.** Hor à dar fine all'opra  
 Nella mia Reggia entriamo.

Qui

Qui esce vn Leone.

**Zil.** Ma, se tali custodi  
 Guardano quella soglia,  
 Io d'entrar nella Reggia hò poca uoglia.  
**Zel.** Non temer, mira al tocco  
 Della verga fatale  
 Questa fera produr figlia reale.  
 Qui si trasforma il Leone in Psitide  
 Fanciulla.  
**Zil.** O bella sì, ma nota merauiglia:  
 Vn augusto Leone  
 A' mille, à mille figlia  
 Nel felice dell'Hadria almo confine  
 (Mirabil Genitor) Regi, e Reine.  
 Ma per quale cagione  
 La nobile Bambina  
 Veste spoglia ferina?  
**Zel.** Dir de suoi casi hora non lice il vero:  
 Ben mio; per fauorire  
 Sì gentil Cavaliero  
 La virtù del tuo canto hor fagli udire.  
 Qui canta la fanciulla vn Aria à  
 beneplacito.

Ca

Z. l. Cavalier che ne dici?

Zil. Dir la lingua non sà, fatta di gelo,  
S'vdh càtar nelle spelonche, ò in Cielo.

SCENA QUINTA.

Cimone Pastor Vecchio: Clitio:  
Laurina.

**R**esta ancor del camin, che guida al Tè-  
Figli; forza è ch'io posi, (pio;  
Che la cadente Etate ama i riposi.  
Breue in augio sopporti  
Chi a' attende colà cortese, e pio  
Per dir, ò Clitio, al tuo partire addio.  
Hoggi, ò figlio, te'n vai  
Dalla selua alla Reggia, il Ciel t'arrida,  
Ch'anco trà gli ostri erra la sorte infida.  
De Traci la Reina  
Tosto al Vecchio Cimon lieto ti torni,  
Onde tranquilli i giorni  
Possi sposa goder la tua Laurina.  
Di concorde voler in tanto amate;  
Che da vostri sembianti  
Veggio d'opre pregiate  
Sgorgar le glorie, e scaturire i vanti.  
D'o-

D'ogni honor degni siete,

Poiche celate Voi

Sotto rustico manto alme d'Heroi.

Così la rosa trà spinose spoglie

Le sue porpore asconde; e'n guscio vile

Candida perla le sue pompe accoglie.

Laur. Ch'io più ami costui?

Clit. Ch'io più bravi costei?

Laur. Ch'io più l'adori?

Clit. Ch'io più l'honori?

Tutti due. Nò, nò:

Laur. Ma ch'io non degni

Clit. Ma ch'io disdegni

Laur. Il perfido?

Clit. La rigida?

Tutti due. Sì, Sì:

Laur. O degli amanti infido Protettore

Hoggi le leggi tue calco col piede:

Clit. O falso de gli amanti empio Signore

Hoggi al Dio del furor sacro la fede:

Tutti due. Sia maledetto amore, e chi gli

Cim. Nel dì festiuo, ò figli, (crede.

La vostra lingua impura

Nel dì sacro ad amor, amor bestēmia?

Questi auspici da un Dio Clitio procura?

Ogni Ninfa, e Pastore

A

Per



Per mōte, e piano hoggil' esalta, e cole,  
 E con danze, e carole,  
 E voi sol l'oltraggiate?  
 Mirate ben mirate,  
 Ch' amor bē che fanciul sferza la gēte;  
 E le crude percosse,  
 O' che la vita tolgono, ò la mente.  
 Ma creder voglio, che così scherziate,  
 Poiche cōgiunto à lieue sdegno Amo-  
 E' piū seauē à vn core. (re  
 Hor sū, andianne pian piano;  
 E per purgar l'errore,  
 Con cor puro, e sincero,  
 Lodate meco il pargoletto Arciero.

Amor è vn Dio

Clit. Laur. Amor è vn Dio

Cim. Vn Dio de cori;

Clit. Laur. Vn Dio d'ardori;

Cim. Che diletta.

Clit. Laur. Che saetta.

Cim. Felice quel, c'hà ne suoi lacci il piede.

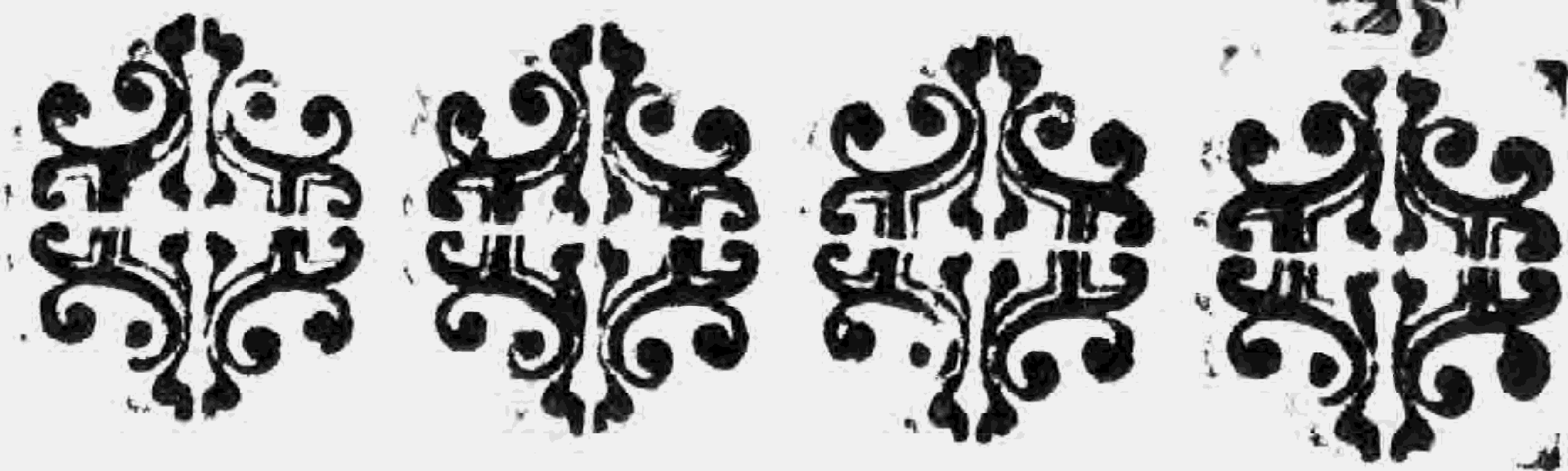
Clit. Laur. Misero quel che ne suoi lacci hà

Cim. Sia benedetto Amore (fede.

Clit. L. Sia maledetto Amore, e chi gli crede.

Fine del Primo Atto.

AT-



## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Geriana Reina: Crocca Nutrice.

**GA** Che farmi Reina la natura,  
 Se i tesori non ponno (ra?  
 Quei tesori cōprar, ch'il Tēpo fu-  
 Che gioua coltiuar fresco semblante  
 (Cara, & amata Crocca)  
 Se con tanto rigor l'Etade fiocca.  
 Così vago giardin commuta al fine  
 I fiori in stecchi, e le rugiade in brine.

**Croc.** Reina; ad onta dell' Età rubelle  
 De le Vecchie ci sono, e buone, e belle.  
 Per la pioggia degli anni il senno abōda,  
 E non m'è bella, quā l'increspa, è l'onda.

**Ger.** Qual rapido baleno

A 2 Passi

Passa d'ogni semblante il bel sereno .

Questo puro cristallo,

E' la chioma, e la guancia, (glia,

L'altr'hier mi dimostrò biōda, e vermi-

Hoggi è canuta, e rancia .

Così la rosa in grembo à Primavera

E' porpora il mattin herba la sera .

**Croc.** Questo cristallo, in cui ti specchi è in-

Non dice il vero à tutte . (fido,

A' quante ei dice, che son belle à quāte

Come Diavoli brutte ?

**Ger.** Ah che s'egli con altre è adulatoro,

Meco non finge; e scerno

(Dirughe il viso pien, senza colore,)

Quel ch' April seminò mietere il Verno .

**Croc.** Non adombra l'Etate

D'vn semblante regal la maestate .

Nube, ch'il Sole vela,

Il bello sì, ma lo splendor non cela .

**Ger.** Là doue spunta il fior vola, e ruola

Ape ingegnosa, se vuol corre il mele :

S'ad vn volto sfiorito vn guardo vola

Ne tragge (Ape infelice) assenzo, e fe-

**Croc.** Eh quant'è più sicra (le .

Vna faccia rugosa, che dipinta .

Non

Non hà instabile cor donna matura,

Ne stan, s'io ben m'auviso,

I diletti d'amor tutti nel u so. (tutti arde

**Ger.** Da vn Dio, che tutti agghiaccia, e vn che

(Ambo Tirāni) Geriana è doma, (ma .

L'vno m'assedia il cor, l'altro la chio-

Così scherzo del Tēpo, e d'amor gioco,

(Fatta nouo Vesuio)

Hò le neui sù'l crin, nel seno il foco :

**Croc.** Non per questo dar loco

Ai timori fallaci ;

Tempra siāma d'amor pioggia di baci :

I difetti del Tempo

Ad vn'alma regal non dian tormento,

Che doue regna l'oro è ogni contento .

**Ger.** Là doue s'ama, il tuo parer escluda,

Ch'il cieco amor vā nudo .

La mia siāma in ciò solo mi sgomenta ;

Ch'arido legno tocco

Da vna fauilla sol, cener diuenta .

**Croc.** Hor pria d'incenerire

Si cominci à gioire .

E' giunto Zissa il Cavalier gentile,

Che l'amor di Zelì noto ti fece ;

Tù n'hai scorto l'effetto ;

Ch'in vn baleno, si può dir, t'hà dato

Il Pastorello amato ;  
 E sano, e lieto nella Reggia hor giace.  
 A che pensi alle noie  
 In un golfo di gioie ?  
 Amerai riamata ;  
 E contr' il tempo, d' altra cosa ria  
 La Magia di Zelè scudo ti fia.  
 Ger. O mia fedel; son i tuoi cari detti  
 Antidoti al mio core  
 Contr' il velen d' amore .  
 Hor per te lieta à vagheggiar m' inuis  
 Crec. } La mia vita, il mi ben, l' Idolo mio .  
 G. }  
 Infame } La tua gloria, il tuo cor, il tuo desio .

## SCENA SECONDA.

Lautia : Tacco : Eco .

**E**D' ecco punta d' amoroso sprone  
 Sotto spoglia mentita  
 Seguo, hi m' hà schernita ;  
 Hora m' auveggiò à pieno  
 Che la forza d' amor rompe ogni freno.  
 Tac. Vana follia, far mercantia d' amore ;

Un

Un tantin di piacer ti costa un core .  
 Laur. Così non fosse il vero ;  
 Misera me ! che spero ?  
 Amor piove à gli amanti  
 Le gratie à stilla, et à dilunio i pianti.  
 Tac. Tacco non è di mente poco accorta ;  
 S' amor fere alla cieca,  
 E tu ama alla storta .  
 Laur. Ma se quella son io, che sà per uso  
 Assai meglio trattar l' arco, e la spada  
 De la cenocchia, e' l' fuso, (da ?  
 A' che' l' pianto, e' l' dolor mi tiene à ba-  
 Sù, mio fido, t' accingì  
 Al risoluto inganno ;  
 Prouerà Clitio, s' ei mi tiene à vile,  
 Che lo scherno non soffre un cor gètile .  
 Tac. Di bella Villa queste  
 Son le regie foreste .  
 Poco lungi esser vuole  
 Di Geriana la superba mole .  
 Hor là m' indirizzo ad ispiar il tutto  
 Con queste, che m' hai date  
 Belle gemme pregiate,  
 Un Gioiellier io fingo,  
 Che per fuggir l' insidie  
 Sotto manto sì rozo, v' à guardingo .

A 4. Par-

Parlo con la Reina,  
 A' Clitio m'appresento,  
 Ed entrambi id voler reco à Laurina.  
**Laur.** Ti sia propitio il Ciel, amor m'aiti,  
 O' la mia libertà sdegno m'additi.  
**Tac.** Vado veloce, e torno,  
 Tù qui m'attendi intorno.  
 Celati, se d'alcun odi la traccia,  
 Che trà le regie selue (caccia.  
 E' sempr'alcun, ch'inanzi, e in dietro  
**Laur.** Non temer già di ciò, vattene, e vola,  
 Benedetto quel Mago,  
 Per cui qual vento rapida qui giunsi,  
 Que l'alma dal duob tallor s'invola;  
 Tutto s'auuina il core,  
 Che la speme ogni misero cōsola. cōsola.  
 Eco gentil, e tù non men m'affidi;  
 Ma vn aura ogn'un ti dice,  
 E nella vanità sperar non lice. Lice.  
 Ah che lice sperar ne tuoi accenti;  
 Se l'idolo ch'adoro (Menti.  
 Brama per holocausto i miei tormēti,  
 Onte care, e cortesi,  
 Se fosser (come vuoi)  
 I suoi desi, i à miei desiri intesi. si.  
 Tosto si crede quel, che più si brama;  
 Ma

Ma s'ei m'abbādonò, certo nō ama. ama.  
 De Traci la Reina (Laurina.  
 Ama forse il crudel, ma non Laurina.  
 Dunque l'idolo mio  
 Nō lasciò me per altra in abbādonò? nò.  
 Ne Geriana, e Clitio amanti sono? nò.  
 O beato quel cor,  
 Che serue ad amor;  
 Fà goder  
 Fà languir,  
 Ma vna stilla di piacer  
 A' ragion vale vn mare di martir.  
 O beato quel cor,  
 Che serue ad amor.

## S C E N A T E R Z A.

Geriana : Clitio .

**B** En hai le Stelle amiche  
 (Generoso Garzone)  
 S'ogni alma al tuo valor si sottopone;  
 Se del tuo nome al grido  
 Nascon le merauiglie in ogni lido.  
**Clit.** Dal tuo concetto illuminata viene

A S (Se

(Serenissima Donna) ogni onra mia,  
Che ciò che tocca il Sol raggio diuiene.

Ger. Ergiti; ah che non suole  
Mirar occhio mortale  
Chine le Stelle, e genuflesso il Sole.

Clit. Sempre mai riuerente  
Benche, eccelsa Reina,  
Io solliuo il ginocchio, il cor t'inchina.

Ger. A' che nobil Pastore  
Illustrar di tue glorie le cappanne?  
De rozi è nido vn solitario horrore.  
Nato alle Reggie sei, non alle selue,  
Al trionfo dei cor, non de le belue.

Clit. Al lagrimar più ch'al gior si nasce.  
Ogn' vn per far lo schiauo alla fortuna,  
In sembianza di fasce,  
Porta le sue catene da la cuna.

Ger. Perche così fauelli?  
Forse nella mia Reggia  
Esser giunto ti spiace?  
Hai Geriana amica, e seruo il Trace.

Clit. Tanto Clizio non merta, alta Reina;  
Per me, col ciel la Reggia tua confina.

Ger. Forse hai le tue foreste  
Mal volontier lasciate,  
Sospirando colà beltà nouella;

Spesso

Spesso amica è d'amor anima bella.

Clit. Amor è vn gran Tiranno,  
Gratia non fa, che non ritorni in danno.

Ger. Amor nume giocondo  
(Mirabile fanciul) sostiene il mondo.

Clit. Varian di poco nel recar dolore  
Morte col dardo, e con la face amore.

Ger. Se son pene d'inferno le sue noie,  
Son dilette di Cielo le sue gioie.

Clit. Chi d'amor folca l'onda  
Quando in porto si crede allor affonda.

Ger. Per vn bel viso, e per due luci belle  
Son felici i naufragi, e le procelle.

Qui esce vn Paggio con vna catena  
gemmata soua vna coppa.

● Pastor fortunato (menti,  
Nato à regger le squadre, e non gli ar-  
Questo di gemme auuolgimẽto aurato,  
Cb' il bel seno ti cinga hora consenti.  
Sarai di Geriana

Caualler fauorito; il dono scusa:  
Merta fregio Stellato alma sourana.

Clit. Così pregiato honore  
Più che la salma, m'incatena il core.

A 6 Ger.

**Ger.** M'è noto che nel canto  
Hai di sirena il vanto.  
In questo loco appunto,  
Quando spiega la notte il fosco velo,  
Bramo sentir come si canta in Cielo.  
Indi à mensa ti attendo.

**Clit.** Riuerente, e confuso,  
Dei supremi fauor gratie ti rendo.

**Ger.** Non hai vedute ancor di questa Reggia  
(Clitia gentil) le merauiglie altere?

**Clit.** Lo stupor di tue gratie  
(Novello Peregrin) solo vid'io.

**Ger.** Altro che boschi, e fere  
Quini allettan lo sguardo, & il desio;  
Vieni meco à vedere.

**Clit.** Che fia di Clitio, Amore?  
Geriana hò nel sen, Laurina al core.

## S C E N A Q U A R T A.

Gioue: Mercurio.

**O** Del stellato, e glorioso Impero  
Sagacissimo Araldo  
Del Tonante del Ciel, odi il pensiero.

Merc.

**Merc.** Già Monarca de Numi, eccomi pronto;  
Del diuin tuo voler vn cenno solo  
E' delitia al mio cor, gloria al mio volo.

**Gio.** Zeli, de' Mori la famosa Maga,  
Tra discosceti liti  
Vna fanciulla asconde  
Vnica figlia del buon Rè de Sciti;  
Stolti, e vani appetiti!  
Nulla à gli occhi, del Cielo si nasconde.

**Mer.** E vigilanti, e deste  
Sempr' il Ciel hà le luci, Argo celeste.

**Gio.** Bramò costei d'insano amor piagata  
Esser al Rè consorte,  
Ma i superbi desir calca la forte.  
Onde schernita di furor s'accese,  
E rapì in fasce la Bambina amata;  
E con arte spietata

La real Genitrice vn tronco rese.  
Così affligge quel Regno;

E pertinace, e ria,  
Fin ch' il vano desir pago non sia,  
Nega al Regetornar l'amato pegno.

**Merc.** Vago lampo d'amore  
Promette vn bel sereno;  
Ma sia cauto ogni core,  
Poiche spazienta, ò fulmina il baleno.

Gio.

**Gio.** Da cento, e cento in van magiche larue  
 Colà guardata trà gli alpestri scogli  
 Vanne à rapire la rapita figlia;  
 Porgila al Rege afflutto,  
 E la Reina da l'incanto sciogli;  
 Così Giove hà prescritto;  
 Accid miri chi veste humano velo,  
 Che gl' Innocenti favorisce il Cielo.

**Merc.** Veloce ad ubbidirti  
 (O splendor d'ogni Nume,)  
 Più che rapido augel spiego le piume.  
**Gio.** Ben è saggio chi crede,  
 Che per la via del male (de.  
 A ogni audace desio sdracciola il pie-

## SCENA QUINTA.

Tacco.

**P**uero Tacco; è fatto di Pastore  
 Messaggero d'Amore;  
 Ma mi consola almeno,  
 Che questa herba produce ogni terreno.  
 Più di quel, ch'io credea, lūgo il cammino  
 M'hà quì tardi ridotto

E già

E' già se'n vien la notte.  
 Ecco le gemme in pronto;  
 Hor à scoprir paese.  
 Mouo con piè veloce, e fronte ardita,  
 Ch'vn infermo d'amor vuol testa aita.

Quì esce vn Scimiotto.

Eh Patron mio, son vostro seruitore;  
 Alla larga, non fate il bell'humore.

Canzone.

Voi sete vn babuino,  
 Non me'l negate già,  
 Che dital gente abonda ogni confino.  
 Non hò de pari vostri mai più visto,  
 Ma sete desso certo,  
 E vn manigoldo esperto;  
 Sol à la ciera si conosce vntristo.  
 Voi fate assai del bello,  
 E v'ingannate affè, (uello  
 Ma questo è vn mal, che pate ogni cer  
 Io credo all'occhio mio sol tanto, e quã  
 Non mi lascio ingannare (to  
 Di quel, che fuori appare,

O quan

O quanti babuin cela vn bel manto,  
 Ma perche in lacci auuolti  
 I membri hauete voi?  
 Conosco tanti matti, che van sciolti.  
 La coda così lunga non mi piace;  
 Sia detto con modestia  
 La sua troppa molestia  
 Vi farà rosso il seder come vna brace.

**Qui fugge il Babuino.**

Ma doue andate, à là?  
 Ascoltate il più bel, venite quà.

**Qui nel correr gli dietro gli cade la  
 busta delle gioie.**

**SCENA SESTA.**

**Laurina: Clitio: Geriana dentro.**

**I**mpatiente, oimè, furtina amante  
 Frenar non hò potuto  
 Dietro l'orme del seruo  
 L'innamorate piante.

**Fin**

Fin ch' al segno non è vola lo strale,  
 E fin ch' al mar non giunge, il fiume hà  
 Ai viaggi del core (l'ale.  
 La dolce meta quiu' pose amore.  
 Cinta d'angosce, e pene, eccomi in cielo;  
 Vestita d'ombre à la Magion del Sole,  
 E al mio foco vicin tutta di gelo.  
 Che fia di me, nõ ò; sò bẽ, ch'io voglio,  
 Dell'amor mio gioire,  
 O' del mio duol morire,  
 Che viver nõ si può sẽpre in cordoglio.  
 Ma gente s'annicima;  
 Ombre fide, e secrete  
 Vna larua d'amore nascondete.

**Clit.** Porgimi, ò Giouinetto,  
 L'Istrumento Gentil; che s'io non erro,  
 L'hora, e' b' loco m'invita al mio diletto.

**Laur.** Oimè Clitio è costui!  
 E da me lunge di diletto parla?

**Qui ode sonare.**

L'Istrumento ricerca, abi lassa, è lui.

**Clit.** In van per l'aer cieco  
 Mi segui, ò fosco horrore; (re.  
 Vn sol più bel dell'altro hò nel mio co-  
 Qui ella vede vn lampo di lume.

**Laur.**



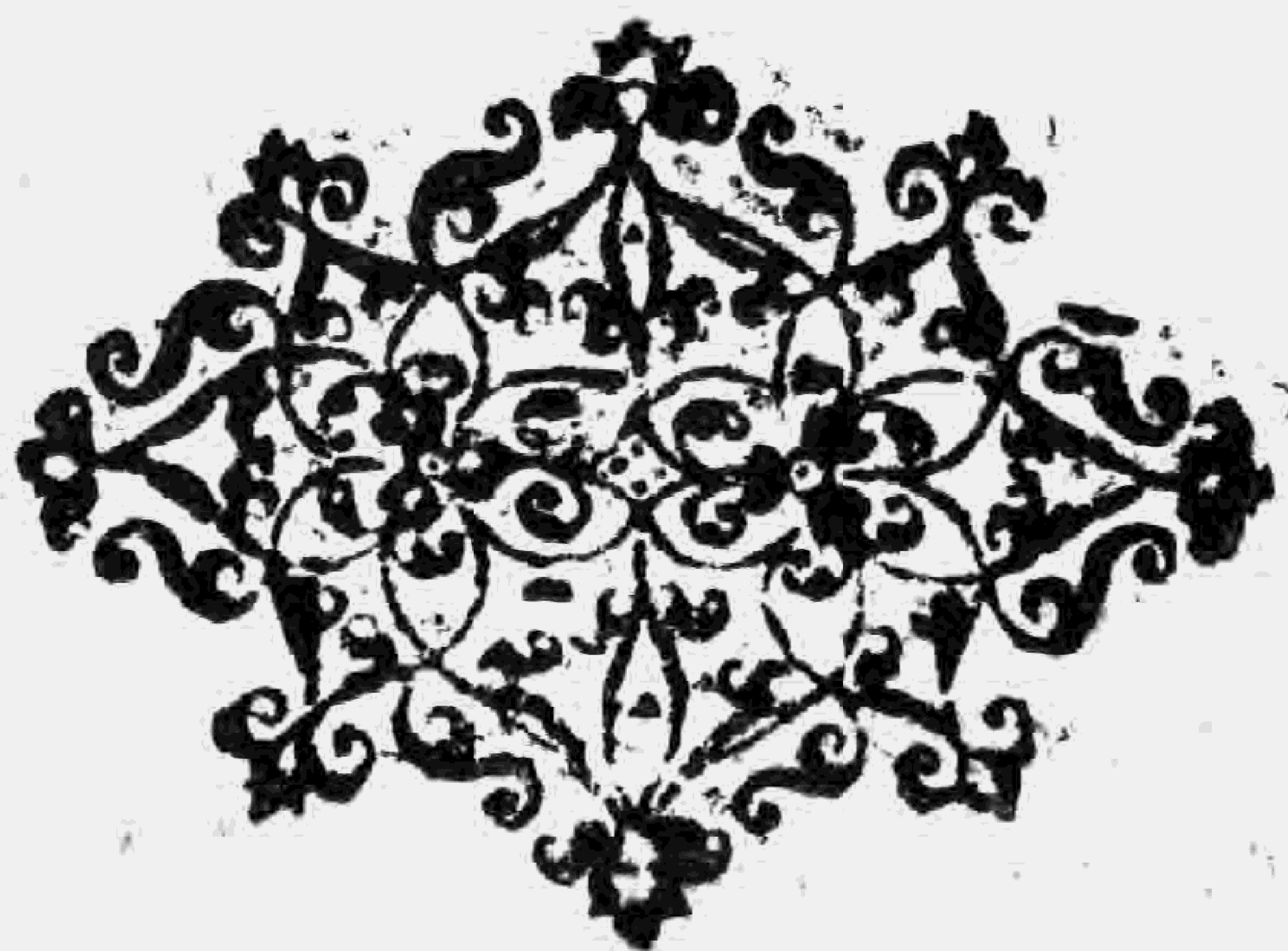
Laur. Ah dal balcon regale  
 Visto hò il lampo fatale;  
 Concertato è il concerto; (to.  
 Misera! hor veggio il tradimēto aper-

## Serenata.

Clit. Amor lo sà quanti sospiri io spargo,  
 Benchè bēdato amor vede più d' Argo.  
 Mi contento così,  
 Così dolce è colei, che m'innaghiò.  
 Spero col pianto mio  
 Arricchir il desio;  
 Anco dell'alba i lagrimosi humori  
 Figlian le perle, e dan la vita ai fiori.  
 Amor lo sà quanti sospiri io spargo,  
 Bēche bendato amor vede più d' Argo.  
 Non vuol ch'alcun attristi il mio martire;  
 I giubili d'amor son nel morire.  
 Mi contento così. (di.  
 Pur ch'in seno al mio bene io pera un  
 Purgasi al foco l'oro,  
 L'amante nel martoro.  
 Alma vestita di terreno velo,  
 Se non fa penitenza non va in Cielo.  
 Non vuol ch'alcun attristi il mio martire;  
 I giu-

I giubili d'amor son nel morire.  
 Laur. Morto sei traditor per questi carmi.  
 Clit. Oimè Clitio è tradito! all'armi all'armi.

## Fine dell'Atto Secondo.



Mirar anco una volta, e poi morire.  
 Doue sei mio tesor, doue t'ascondi  
 Trà l'acque, trà le stelle, ò trà le f'òdi?  
 S'in mar tù fossi, il mar sarebbe ardete,  
 Se fossi in Ciel, duo soli in Ciel vearti,  
 Ah che quiui tù sei  
 Cruda, ne mi rispondi?  
 Dou'è'l mio ben, ditelo fiori voi,  
 Voi che sete sì belli, e sì odorati  
 Certo il sol vi toccò de gli occhi suoi.  
 Ah forsennato Clitio  
 Speri in vano mirar gli ogetti amati s  
 Ch'inuisibil quaggiù sono i Beati.

Laur. Se non è Clitio d'altra Donna amate,  
 Se di leale amor ama Laurina,  
 Hor hor noto gli sia  
 Oue Laurina sia.

Clit. Tu sei solo il mio ben, l'anima mia s  
 Bella voce gradita, io ti conosco,  
 Non è cosa mortal la tua armonia.  
 Vieni al tuo Clitio homai,  
 Scopriti, doue sei? torna, che fai?  
 Scopri à mortali il bel viso giocondo,  
 Che senza Sole non può stare il Mondo.

Laur. Eccomi, idolo mio, à te danante  
 Inuisibil amica, aura volante.

Clit.



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Clitio: Laurina in aura.



Pari da gli occhi sì, ma nò dal core  
 Quel Sol, che per altrui starsi ce-  
 Entr' il notturno horrore Clato

Errò di ferro, e non di raggi armato.

O cecità mondana

Cercar il sempre, oue ogni cosa è vana!

Io trà gli agi, e gli honori ecco l'agnisco,

Oue abondan le gratie impouerisco.

Ben à ragion tallor la vita annoia,

S'anco i diletti suoi recano noia.

O Laurina Laurina?

Chiede colui, ch'osasti di ferire,

La tua beltà diuina

Mi-

**Clit.** Infelice, che sento?

*Ah per volar in seno all'aura mia  
Perche poluere hor hora non diuento.  
Che portenti son questi? ò Cieli, ò Dei!  
E come, idolo mio, un aura sei?*

**Laur.** Dopò ch'io t'assalì (perdon ti chieggiò

*Anima mia) pentita mi ritrassi,*

*E volsi altroue i passi.*

*Fui da pochi seguita,*

*Che per tormi la vita uscì di vita.*

*Ma bentosto à fuggir mi persuade*

*Tutta la Reggia risonando all'armi,*

*E il numer folto dell'irate spade;*

*Mi died'ale il periglio,*

*E di questo giardin le mura ascesi;*

*Poi salto ratta ver l'herboso smalto*

*Ed ecco, ò merauiglia,*

*Conuertita in un aura io volo in alto.*

*Per te caro ben mio*

*Hebbi di sospirar tanto talento,*

*Ch'à rag'ò il destin m'hà fatta un nēto.*

**Clit.** *Ah per sottrarti à morte*

*(O della vita mia più cara parte)*

*Dell'accorta Zelì fù questa un arte.*

*A' chiarirmi del vero io uado hor hora,*

*Per breue il danno, e breue la dimora.*

Laur.

**Laur.** *Deh prima di partir stringimi al seno,  
Ch'io volerò poi lieta*

*A' far il Ciel più bello, e più sereno.*

**Clit.** *Io ti stringo, io ti bacio aura vezzosa;*

*De tuoi fiati son io Camaleonte*

*Aura dolce, aura cara, aura amorosa.*

## SCENA SECONDA.

Geriana: Clitio: Zelì.

**Zel.** **R** *Eina, acqueta i torbidi pensieri;  
A' che tanto dolersi?*

*Prender spirto conuien ne casi auuersi.*

**Ger.** *Memorie antiche, insagini presenti*

*Occulti tradimenti*

*Troppo troppo Zelì guerra mi fanno,*

*E per natura ogn'un piàge il suo dāno.*

**Zel.** *Cessino i pianti homai*

*Generoso è quel cor, che ride in guai.*

*Reina, acqueta i torbidi pensieri,*

*Godrai più che non sperì.*

**Ger.** *In queste basse, ed infelici arene*

*Quanto piace al desio di rado auuiene.*

**Zel.** *Questo ch'assai più vale*

D'o

D'ogni grande tesor, picciolo libro  
 La medicina sia d'ogni tuo male;  
 Prendil in dono, e negli angusti fogli  
 L'infinità dell'amor mio raccogli.

Quiui del bel Pastor, ch'il cor t'innuola  
 L'Assalitore haurai,

C'hora per opramia coll'aure vola.

Di chi la gemma sia, per cui sospiri

Le memorie passate

Quiui non men vedrai; quì'l modo sia

D'annodar Clitio d'eternal catena

Onde tuo sempre sia.

Ma vè; se vuoi dell'amor suo gioire

L'incantato volume non aprire.

**Ger.** O congiunta al gran dono

Dura conditione, e strana pena?

Curioso desir mal si raffrena.

Pur che di Clitio mio possa gioire

Mi contento ubbidire.

Ma cortese Zeli, qual guiderdone

Fia del tuo affetto degno?

Fia da quì auanti (no'l sdegnar ti prego)

Trà noi cōmune della Tracia il Regno.

**Zel.** M'è l'amor tuo più grato

D'ogni altro Regno, è stato.

Il desio di regnare non m'alletta,

Hà

Hà grande Imperio chi hà virtù sogetta.

**Ger.** Magnanima Zeli, vinta mi chiamo,

On. e confusa dimandar non oso

Noua gratia che bramo.

**Zel.** Chiedi che vuoi Keina?

**Ger.** Ritorna al mio sembiante

Il gradito ornamento

Ch'amara mi furò l'Età volante; (to.

Togli al frōte le rughe, e al crin l'argē-

**Zel.** Quì doue ride Flora

Ben è douer, che vada lunge ancora

Del verno ogni rigore,

E Geriana mia tranquilli il core.

Hora l'opra intraprendo

E pago, e lieto il bel desire io rendo.

Quì forma il circolo, & in aprendo  
 il libro segue.

Oimè, Demoni, oimè

Leuatemi di quì.

**Clit.** Zeli, odi Zeli?

**Ger.** Qual baleno per l'aria ella spario;

Ma dou'è Clitio mio?

Il sol de gli occhi miei?

B

O là,

O là, Clitio si chiami alle mie stanze:  
Che sarà questo? ò Dei!

SCENA TERZA.

Mercurio: Psitide rapita.

**T**rà questi scogli  
Che venni à far?  
Venni à rubbar  
Ch' il mondo si gouerna per imbrogli.  
Rapisca come me  
Chi è vago di tesor,  
Ch' è più bella la femina dell' Or.  
Ma forse forse,  
Chi offerua ben,  
Il mondo è pien  
Più di ladri da Donne, che da borse.  
L' intende come me  
Chi fà mestiero tal;  
Bella donna cortese vn mondo val.  
Ma vedi, ch' esce la regal Bambina,  
Io qui pronto m' addatto à la rapina.

Qui

Qui esce la fanciulla, cacciando con la  
mazza vn Orso.

Psit. Tù non mi fuggirai

Qui correndogli dietro viene rapita:

Psit. Ah, ah, ah.

SCENA QUARTA.

Zeli con vna spada ignuda.

**F**erma il vol, ferma il piè ladro volante.  
Torna al terrestre suolo,  
Nò son vie d' Assassin le vie del Polo.  
Oimè ch' ei si dilegua?  
Chi l' arresta, chi l' tiene?  
Ferma, torna, crude!, dām il mio bene:  
Miserà Vaneggiante?  
Vn traditor non è di gratie amante.  
E pur lassù mirate occhi dolenti?  
Ab chinate lo sguardo, che per noi  
Remano trà le Stelle i tradimenti.  
Lassa! che prouo, e scerno? (no-  
Hò'l core in Cielo, e l' alma nell' Infero.

Qui getta  
la spada.

B 2 Poi

**A T T O**

Poich' à posar non hò notte, ne dì  
 Da la più alpestre Tana  
 Esca una fera à diuorar Zeli.  
 Ma che dimando, insana?  
 E' fera assai peggiore  
 Doglia che preme, e nò ancide vn core.  
 Chi pensa per cangiar loco, ne stato  
 Di schiuar il suo fato,  
 Quanto vaneggia, ed erra;  
 Per tutt' entra il destin, se non sotterra.  
 Sia maledetta Geriana, e Tracia  
 Ch' abbandonar mi fece ogni mio bene;  
 Maledetta pur io  
 Ch' amai poco il ben mio;  
 E trascurai quel ch' ogni dì si vede,  
 Ch' il mōiò hā molti ingāni, e poca fe-  
 Godrà lo Scita altero (de.  
 De la Prole rapita;  
 Io son vur la schernita  
 Egli il Trionfator  
 O Dei peruersi, è cielo traditor.  
 Poich' à posar non hò notte, ne dì,  
 Da la più alpestre Tana  
 Esca una fera à diuorar Zeli.  
 Ma che dimando, insana?  
 E' fera assai peggiore

Do-

**T E R Z O. 51**

Doglia, che preme, e nò ancide vn core.

Qui prende la spada gettata.

Ecco chi doma, ecco chi strugge il mondo.

Ecco d'ogn'infelice

Il termine felice.

Ferro uscito da vn monte

Per entrar nel mio seno,

Apri una piaga almeno, (te;

Che tutta spruzzi al mio destin nel frō-

Vn vulgar detto s'ode,

Vago è di sangue chi de furti gode.

E voi Antri, e spelonche,

Al Peregrin, che biancheggior vedrà

L'inspolte ossa mie in sù l'arena

Contai note, destatelo à pietà.

Per vn Dio traditor,

Ch' il più caro tesoro gli furò,

Zeli aprendosi il cor

Qui l'anima spird.

Qui more Zeli.

B. 3.

SCE-

SCENA QUINTA, ET  
ULTIMA.

Ziffa: Coro di Cavalieri.

**R**ida il Cielo, rida il mondo  
Per un giorno sì giocondo  
Rida il Cielo rida il mondo.  
Piena di giubili  
La Tracia giubili,  
Mai non gli apri  
Febo co' raggi più fausto di;  
Rida il Cielo, rida il mondo  
Per un giorno sì giocondo  
Rida il Cielo rida il mondo. (gia.)

Doi Cavalier, d'ogn'intorno ogn'un festeg-  
del c. E lungi da le noie

Tutta quanta la Reggia.

Risua amor, e gioie.

Zif. Amor, o cari Amici,

Hoggi ne fa felici;

Mai più si biasmi mai

Tutti tre. Amor è nullo, e vale assai.

2. C. Ma dinne homai, o Cavalier gentile

Li

La cagon del gioire,

Che celato piacer reca martire.

Zif. Nella selua del Trace più remota

Vuea l'itio Pastore

Gloria della virtù pompa d'amore.

Hanno sporti gentil anco i Tuguri,

Ne son men belli, e cari

Floridi campi, che dorati muri.

Arse d'amore Geriana al grido

Dell'illustre Garzone,

E à se chiamollo con regale invito;

Godete alme sapute,

Che foriera d'amor è la virtute.

2. C. Generosa Reina,

Che la grãd'alma à la virtute inchina.

Zif. Era del bel Pastor Laurina amante,

Onde punta nel core

Di geloso timore

Dietro l'Idolo suo volse le piante.

Honestà le sue leggi altrui risparmi,

Lo spron d'amor farebbe gire i marmi.

Nò curò finche è ita à questa Reggia,

Ai deserti fidarsi

Ne gli Antri ricourarsi; (gia.)

E' un grã saggio in amor chi nò vaneg-

2. C. Scosse cime, e dirupati sassi

Sono

Sono vie piane a' innamorati passi.

1.C. Può bella donna errar per erme strade,  
Che non mancano hospizi a la beltade.

Zil. Quiui colla mia scorta, anzi dei Numi.  
Giunse celebre Maga,

Che fa abondar di nostra gioia i fiumi.

Sotto i regi balcon Clitio notturno

Sciogliea la voce al canto,

Ma non va lunge l'armonia dal piatto.

La Ninfa udillo, e si lanciò veloce.

Per torre all'innocente

E la vita, e la voce (ti?)

Crudel! col ferro accarezzar gli Amā-

Dee bella Donna a cui gli amori piace

Hauer guerra negli occhi, e in seno pa-

Sollevossi la Reggia, onde fuggèdo (ce.

La Ninfa sbigottita,

Per Magici talenti:

Fu tolta ai morti, e conservata ai Venti.

2.C. Caso gentil, ma strano

Tu narri, o Cavaliero;

Lo stupor mi confonde, e il pensiero.

1.C. Le ciglia inarco, e all'insensato passo,

Ch'un miracol non s'ode a ciglio basso.

Zil. Ho detto nulla, udite.

Con minacce, e con gridi la Reina

Chie-

Chiede l'Assalitore, e nulla gioia;

Vn Paggio a lei s'inchina,

E ritrouata su la via le porge

Vna picciola busta,

Di varie gemme onusta;

Vna tra l'altre ella mirando fiso,

Vicem rte la doglia,

L'opresse il core, e impallidille il viso.

O portentosa sorte

Spira lampo di gemma ombra di morte.

L'amica Maga tutta amore, e fede,

Togliendole dal seno ogni aspro tedio,

Vn libro in don le diede,

In cui d'ogni suo male era il rimedio;

Ma con conditione,

Che se di Clitio ella volea gioire

Mai no'l douesse aprire;

Inai ratta disparue.

O diletti mortali.

Son più stabil di voi l'ombre, e le larue.

1.C. E come è 2.C. allo sparire

Tutti due. Forse la Maga gl'innold il gioire?

Zil. Certo sì; poi che Clitio,

Nulla curando più della Reina,

Viuer più non volea senza Laurina.

Iua qual folle errando

D'o-



D'ogn'intorno gridando;  
 Non era satio amor del mio tormento,  
 Se à la mia fiamma nõ giugeua vn vëto.  
 Confusa Geriana, hor che far deue?  
 Per far argine al fine à vn mar di pene  
 Il volume fatale aprir conuiene.

2.C. Disseme, e di timor 1.C. Taci, deh taci.

2.C. Ardo, e gelo in vn punto,

1.C. Taci, che rado giouano i loquaci.

Zis. Nell'aprir di quei fogli (ò merauiglia)

La bella forma sua vestì Laurina;

Così dicea lo scritto;

L'altra coppia real, c'hor hai dauante.

Accogli alta Reina,

Madre ti vuole il Cielo, e non amante.

Ti souuenga del Migo Aristomano,

Ch'Oraspe ti furò bambino in fasce,

E Lispassia fanciulla al Rè Persiano.

Celdi i rampolli degni

Per vnir poi con maritaggio altero.

I discordi trà lor nemici Regni;

Ma da improuisa morte.

Il meschin souragiunto,

Sotto nome di Clitio, e di Laurina,

Non notii figli hebbe, e le gemme in sorte.

Cimon seruo del nobile Defunto.

Ori-

Originari segni

Trouerai à gl'Infanti

Due nel mezo del sen giri stellanti.

Acqueta il core, e rasserena il ciglio,

Laurina è Nora tua, Clitio tuo figlio;

1.C. Clitio Pastore? 2.C. Clitio

Nato di Geriana?

1.Ca. Che mi narri, 2.C. Che sento?

Zis. O figlio Oraspe, ò Clitio

Esclamò la Reina;

Sì sì, senz'altri segni,

Che figlio mio tu sei;

Ahi che quella d'amarti

Necessità fatale

Ti discopre à me tale;

Sì che mio figlio sei;

Opra è questa del cielo,

Mentir non fanno l'opre vostre ò Dei.

Scagliandosi dal seggio, ebra di gioia,

Corse à baciare i fortunati amanti;

Dicea piangendo d'allegrezza immessa,

Chi dirà che sia cieco il cieco Dio,

Se m'additò frà i boschi il sanguemio.

Ecco ch'amore, Amici,

Hoggi ne fa felici;

Mai più si biasmi mai

Tutti

Tutti tre. *Amor è nudo, e vale assai;*

**I. 2. C.** *Ma per cōpir la nostra gioia appieno  
Geriana dou' è?*

*Doue il figlio si troua, e il nostro Re?*

**Zif.** *Già ver l'alta Cittate s'incamina  
Colla coppia beata  
La felice Reina.*

*A' schiera à schiera corrono le Genti  
Dal mō e. e' l p. a., da la Città, dal bosco,  
Chi le pōpe abhādona, e chi gli armē. i.  
S'ode festoso r sonar d'intorno*

*Del PASTOR Regio il glorioso nome;  
O Tracia auuenturosa, ò lieto giorno.*

**I. 2. C.** *Il cor per gioia non può starmi in sen;  
Temo di venir men;*

*Taccia chi mai cordoglio non sentì,  
Tanto fuori del Ciel mai si gioì.*

**Zif.** *Andianne Amici à riuerir coi passi  
Dell'ordine superbo*

*L'alta pompa regale. (al Cielo,*

**I. 2. C.** *Andianne. Zif. Andiane, e dādò lodi  
Ma non a sperir il misero mortale;*

*che i diuini fauori*

**Tutti.** *Reggie le selue fan, Regi i Pastori.*

**I L F I N E.**